

VanitySocial

Il paradiso è su Instagram

Che resterà dei nostri account? Un esperto di **digital death** fa luce

di SILVIA BOMBINO



TUTTI CON NADIA

La conduttrice delle *Iene* Nadia Toffa, morta il 13 agosto a 40 anni. Lottava da un anno e mezzo contro un tumore, vicenda che aveva condiviso sui social. A destra, il post della famiglia.

18 SETTEMBRE 2019

VANITY FAIR

PRESENTI

Ricordi, elogi, saluti e «like». Un mese fa moriva Nadia Toffa, e ancora oggi riceve decine di messaggi quotidiani di addio sui suoi profili social, che moltissimi chiedono di non chiudere. «Il paradiso si è trasferito online», dice Davide Sisto, professore di Filosofia teoretica all'Università di Torino, che il 14 settembre terrà la lezione *Post mortem. La sopravvivenza digitale dell'identità* al Festival della Filosofia, dal 13 al 15 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo. «Facebook è il più grande cimitero del mondo, con 50 milioni di morti, che entro la fine del secolo potrebbero superare gli account dei vivi». Il tema della «digital death» nel mondo genera un ampio dibattito, dagli aspetti legali all'interattività con i defunti.

Chi resta spesso non ha le password per accedere ai profili social dei morti, che opzioni restano?

«Facebook consente di «memorializzare» l'account, dietro presentazione di un certificato di morte, ossia «congelarlo». Chiuderlo, conoscendo le password, potrebbe diventare un pasticcio in caso di mancanza di precise volontà e disaccordo tra i parenti. La materia va regolata al più presto, insomma. **Al di là dei «memoriali», c'è chi vuole parlare con i defunti.** «Quando uscì l'episodio *Be right back* di *Black Mirror*, nel 2013, in cui un software consentiva di riportare in vita un avatar senziente del defunto reinterpretandone frasi, immagini, espressioni, sembrava fantascienza, oggi esistono intelligenze artificiali che lo fanno».

Faccia qualche esempio.

«Ci sono stati casi famosi come Luka, l'applicazione che permette di dialogare con lo spettro digitale di Roman Mazurenko, ventisettenne bielorusso morto in un incidente stradale. O il chatbot con cui James Vlahos di *Wired* ha creato uno spettro digitale del padre morto. Poi ci sono le onoranze funebri, una svedese per esempio, che offrono anche la rielaborazione del materiale digitale per chattare con il morto».

Le «tracce» online sono sufficienti a ricreare una persona?

«Lo stanno diventando: Facebook è arrivato in Italia nel 2008 quindi sono almeno dieci anni che accumuliamo materiale all'interno dei social. Siti come *Eterni.me* e altri (sotto, ndr) hanno ormai decine di migliaia di iscritti, per poter «archiviare» i propri contenuti e gestirli in caso di morte per essere ricordati come si vuole, o approvare il proprio avatar digitale che rimarrà dopo. Non sono bizzarrie: ricordiamoci che online niente si cancella veramente: tutto ritorna all'interno di una circolazione infinita di dati. Che cosa vogliamo che resti in circolazione? E soprattutto: chi vogliamo faccia uso del nostro materiale in Rete?».

Come per il fine vita, servirebbe un «testamento digitale».

«Certo, ma questo strumento non è ancora previsto perché non solo la morte è un tabù, ma si vive ancora l'esperienza dei social network come una vita minore, quando è esattamente un'estensione della nostra vita».

APP E SITI PER LASCIARSI IN MODO CONSAPEVOLE

QUI TESTAMENTO DIGITALE

L'imprenditore israeliano Eran Alfonta anni fa ha creato il sito *If I Die*, che consente di lasciare una sorta di testamento digitale: o di commiato da condividere sui nostri account social dopo la morte. Lo stesso assicura l'app *Once I've gone*.



UN MESSAGGIO NELLA BOTTIGLIA

Con *SafeBeyond* si può essere sicuri che in caso di morte chi indicheremo disporrà delle nostre password, e non solo. Si possono registrare dei messaggi per i compleanni, i matrimoni, le lauree dei nostri cari, in caso non facessimo in tempo a viverli.



REPUTAZIONE RI-PULITA

Come vorremmo essere ricordati? Il servizio di *Final Wish* consente di dare indicazioni sui contenuti da mantenere o eliminare nelle nostre bacheche. E lasciare scritti anche i propri desideri, come a chi dare in affido i nostri animali domestici.



lpa, Instagram.com/nadiatoffa